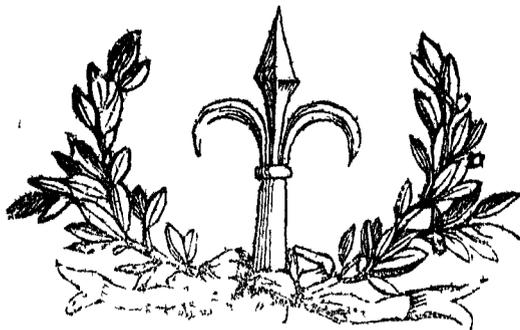


Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)

Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancellò del **Costituzionale** e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Uffici postali.
Si ricevono Giornali in cambio.



Prezzo di abbonamento

In Trieste per un anno flor. 6. Seme-
stre e trimestre in proporzione; e fuori
franco sino ai confini a ragione di fio-
rini 8 annui. — Gruppi e lettere non si
ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II.

TRIESTE Giovedì 1. Marzo 1849.

N.ro 50.

Trieste 1. Marzo.

La candidatura Schwarzenberg.

Le teste quadre che misero poco fa il bel partito di salvare Trieste dandola in bocca al Leone britannico; fattesi accorte del preso granchio, vanno adesso gridando da' tetti che bisogna, invece, porla in balia di un certo lor Candidato transalpino, che s'intitola (non burliamo) tutt' assieme ministro, principe, generale, e tedesco!!

Senonchè a codesti zelanti non chiamati della cosa altrui, direm qui fuori de' denti, che se il primo ci è paruto consiglio da fanciulli o da pusillanimità, e vi abbiamo riso sopra; il secondo, cioè il consiglio di fidare il voto parlamentare di questa patria italiana a quell' *Altezza teutonica*, ci sembra ben qualche cosa di peggio: un tranello, un'insidia.... E i motivi del nostro sospetto eccoli:

1. Perchè appunto il Candidato è *Ministro*; anima o membro cioè d'un Ministero che per guerresca libidine batte la via del *fallimento*, e del quale dichiariamo di non avere fede alcuna. Emunti gli erarij, disanguato il Banco, si verrà presto per isfamare i soldati ad aggiunger nuovi monti ai vecchi monti di carta: poi a nuove imposte, poi a contribuzioni spogliatrici... e Trieste, la ricca Trieste, in grazia del suo Deputato Ministro, vi darà s'intende, *palla bianca*! Dei pericoli della libertà poi non parliamo; che sarebbe tempo sprecato il qui parlarne. Ricordiam solo, che fu codesto ministro che serrò in faccia a' deputati della nazione le porte del parlamento viennese.

2. Perchè il Candidato è *principe*; cioè della casta privilegiata, che simboleggiandosi in Venceslao Principe di Metternich, immiserì le genti tutte dell' Austria; e a noi *popolo* mise villanamente il piede sul collo. — Non crediam d'altronde che a varcare le soglie dell'austriaco Parlamento, l'Alabarda cittadina di San Giusto s'abbia d'uopo d'essere *inquartata* nello stemma gentilizio degli Schwarzenberga.

3. Perchè il candidato è *Generale*; e ancorchè non s'abbia egli al fianco la spada di Marengo, forza è pure che il soldato ami e voglia *la guerra*; e noi qui amiamo invece e vogliamo *la pace*. Ditelo voi che a cercarla codesta pace, non vergognaste persino di cangiar la nostra bandiera!

4. Perchè, finalmente, il Candidato è *tedesco*. Infatti l'italiana nazionalità, uscita appena lacera e palpi-

tante dall'ugne del *germanismo* usurpatore, dandola in braccio a codest' uomo tedesco (che sappiamo d'altronde essere avverso anche per *genio* al nome italiano) non tarderà a sentirsi nuovamente rifitte quell'ugne nei visceri.

È dunque, se non perfido, stolto almeno il consiglio di chi vorrebbe fidare a quel candidato straniero il voto parlamentare di questo Paese.

I deputati della Dieta, che vanno lambiccando lentamente ad uno ad uno i paragrafi della costituzione, nel mentre corrono per Vienna e per le province delle voci d'una non discussa che si sta preparando nella tipografia dello stato, somigliano a tanti uomini intenti a forare un pozzo artesiano per provvedere la terra inaridita d'un'acqua viva e perenne, mentre si va intorbido l'orizzonte e sorge un denso nembo che minaccia fra lampi e tuoni uno scroscio di pioggia la quale poi, cadendo, fa fuggire i lavoratori e sospendere il lavoro. Benedetta questa pioggia! esclama l'agricoltore che pensa alla raccolta presente; finalmente è venuta! Quegli altri col loro pozzo non la finivano, più. — Bene, sì; ma quel pozzo, scavato sì lentamente, v'avrebbe dato acqua in perpetuo; laddove la pioggia vi basta appena per i bisogni presenti.

Anzi pare che i moderni abbiano imparato a dar costituzioni dall'antico testamento. Mosè va sul monte Sinai, sta lì quaranta giorni a digiuno in misteriosa solitudine, come appunto adesso, a quanto si dice, i compositori ben pasciuti nella mentovata tipografia, e poi ne scende fra tuoni, lampi e minacce colle tavole della legge bella e fatta. Intanto però il popolo, uscito poc' anzi dalla schiavitù d'Egitto, aspettando appiè del monte, si fabbrica a suo bell'agio un vitello d'oro e lo adora, sicchè il legislatore ne va in tutte le furie e manda la tavola in pezzi. Anche noi ci siamo fatti un idolo di costituzione per opera della Dieta, e quando saremo nel più bello dell'adorazione, ci verranno addosso due tavole di pietra che cominceranno forse col primo comandamento del decalogo: sì grandi progetti ha fatti lo spirito umano da tremila anni in qua! Chi ha un po' di lume vedrà bene senz'altri commenti il fondo del nostro pensiero.

Si dovrebbero consigliare certuni, qui ed altrove, a tenersi sempre davanti un globo terrestre, un mappamondo, un atlante, e a dargli di quando in quando un'

occhiatina per ricordarsi che il mondo è un po' più grande della loro testa, del loro gabinetto, casino, caffè, scrittoio, studio o Tergesteo. Dovrebbero pure tenersi sul tavolino alcune macchine di fisica, o almeno una elettrica, per avere ognora presente che in questo mondo lavorano sotterraneamente, nonchè nell'atmosfera, anche delle altre forze che non quelle del loro cervello. Anche un po' di studio d'anatomia non istarebbe male, se non fosse che per imparare qualmente i corpi debbano essere organizzati conforme alle leggi di natura per poter reggersi in piedi; sicchè — geografia, fisica e anatomia: restiamo intesi.

A quanto si riduca la sapienza di certi politici che pretendono di governare il mondo, l'abbiamo visto abbastanza l'anno scorso; ma pare che ai loro successori non abbia giovato nulla l'esempio, perchè continuano a seguirne le tracce, considerando i popoli come tante mandre di pecore che si lasciano pascolare di erba trastulla. Se si verifica la voce della costituzione graziata, o, per dirla alla moda, *octroyée*, staremo a vedere quello che nascerà; e, se il cielo ci darà vita, ci parleremo di qua a qualche anno, e rimanderemo i lettori di questo o di qualche altro giornale a rileggere certi nostri articolucci passati finora inosservati.

IMPERO D'AUSTRIA.

Vienna 21 febbraio. — Siccome il pedale nell'organo, così in tutt'i rapporti di Vienna, presso le gradevoli melodie della voce superiore da rauco basso, sussurrano sempre due toni principali — lo scioglimento della Dieta e lo stato d'assedio. Il primo fa qualche pausa, per poi risorgere, come per esempio in questo momento; il secondo perde la sua monotonia coll'andar sempre in *crescendo*. Lo stato d'assedio è infinito, è una progressione geometrica; quando si crede d'esser giunti all'ultima potenza, il matematico ve ne scrive alla presta un'altra, e se la ride dello stupore e della paura dell'altro perchè sa d'aver sempre una nuova potenza nella penna; quando si crede d'esser pervenuti al *Chimborasso* del governo militare, ecco all'istante scoprirsi il *Dhavalageri* e si ascende ancor più alto. Siccome il turco trangugia dosi sempre più forti d'oppio, così a Vienna si porgono dosi ognor più grandi di questa bevanda, e, come accade spesso, il male prodotto dalla medicina supera quello che si aveva in origine. Quattro "civili", come suona il termine tecnico, vennero "ammoniti", da una sentinella in Schönbrunn di non fumare, "poichè le scintille potrebbero di leggieri provocare un incendio.", Donde la sentinella ha tratto il diritto di fare tale "ammonizione",? Non conosciamo d'altronde lo stile di cui sogliono servirsi tali *monitori*. Fra gli acquisti del Marzo che tuttora possediamo appartiene la gloriosa libertà di fumare. Ma ad una sentinella insomma non garbò la cosa e proibì ai 4 civili di fumare. Quest'è un omaggio che veniva prestato da lungo tempo dai "civili", alle sentinelle, e che ora difficilmente si vorrà abbandonare. Sotto il duca d'Assia che vendeva i suoi sudditi per ischiavi, e sotto i suoi successori, sino pochi anni sono, ogni civile dovea levare il cappello innanzi alla sentinella — locchè sarebbe da raccomandare per l'imitazione. In Modena a niun civile era lecito il portare mustacchi. Ciò sarebbe di nuovo alcuni piedi più sopra dell'Himalaya. — I 4 civili andando perciò sciocamente in collera si scagliano senz'armi addosso alla sentinella (qui non si tratta di violazione della notifica-

zione), essa si svincola da loro e ne arresta uno. Questo "attentato", mette adunque nella deplorabile necessità di rimettere di nuovo in vigore il *giudizio statario* pei seguenti casi, cioè per offese di fatti o parole contro una sentinella, per chi si oppone od eccita alla resistenza contro la truppa e per chi danneggia qualcosa nelle fortificazioni o nei materiali di esse. Al *consiglio di guerra* vien poi sottoposto chi *ingiuria* un soldato fuori di servizio e lo offende in altro modo ecc. Ed io posso aggiungere che molti di questi Ruteni, Polacchi, Croati ecc. si servono d'un tuono che farebbe poca fortuna nei saloni, o per parlare più seriamente, si diportano con modi piuttosto provocanti, essendo prevalsa in loro l'opinione, come sembra, ispirata loro da altri, che Vienna non sia null'altro che un nido di rozza e colpevole plebaglia.

Che cosa accade dunque al soldato che si permette "d'ingiuriare", un civile, che grida dietro al tranquillo passante minacce e parole ingiuriose, e che per farsi largo gli dà un urtone e dal marciapiedi lo caccia nel fango; che lo fa arrestare come perturbatore della pubblica quiete per un semplice litigio privato, ed altre simili piacevolezze che devono provocare, e che troppo lungo sarebbe l'enumerare? — Nulla; poichè il civile non porta nemmeno accusa, non essendo fautore dell'omeopatia, e se si lagna, ei non può sempre giungere sino al barone Welden, dal quale, noi lo crediamo fermamente, otterrebbe giustizia.

Se vien attaccato un soldato, ciocchè è veramente cosa vergognosa e colpevole, tutta Vienna è in moto, si fanno collette a suo pro; se invece è colpito un civile, e molti lo furono, nè la Gazzetta di Vienna nè verun affisso lo pubblica, nessuno lo sa; e se pure viene all'orecchio degli stimabili cittadini, essi si stringono nelle spalle, e asseriscono esser ciò conseguenza inevitabile dello *stato di guerra*.

Noi troviamo giustissimo che si prendano misure per la sicurezza dei soldati, ma non per ciò si deve esporre a pericolo i cittadini, locchè certamente succederà con misure somiglianti alla recente notificazione, poichè ogni disputa che ha luogo in un'osteria, se anche provocata dal soldato stesso, diviene un *crimen laesa majestatis*.

Il capriccio d'un semplice croato può dunque causare ad ogni cittadino di Vienna, che non ha pazienza d'agnello e stomaco da struzzo, una condanna di carcere per diversi mesi. (F. *Costit. di Boemia.*)

CROAZIA.

Il *Jug Slavenski* del 17 febbraio reca:

"Abbiamo udito dal sig. Klempaj, direttore delle poste per la Croazia e Slavonia, essere giunto l'ordine da Vienna a Udine e Lubiana, con cui si vieta l'introduzione dei fogli nell'Italia, i quali non hanno una specifica del F. M. Radetzky. — Codesto è ben doloroso e anche un cieco non può non vedere in questo modo l'antica Austria con la sua *Censura preventiva*.

(Gazz. di Zara.)

ITALIA.

REPUBBLICA ROMANA.

Roma 19 febbraio. — Nella seduta dell'Assemblea costituente di ieri il ministro *Campello* presentò il seguente progetto che venne accolto con applausi:

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica Romana notifica che l'Assemblea Costituente ha decretato quanto

segue ed ordina che sia eseguito secondo la sua forma e tenore:

Considerando che in questi supremi momenti il Popolo ripone precipuamente la sua fiducia nella forza delle armi;

Che, mentre il governo della Repubblica provvederà energicamente all'equipaggiamento ed ordinamento della truppa, non può permettere, che nemmeno d'un giorno si ritardi il completamento delle batterie d'artiglieria, le quali difettano soprattutto di Cavalli;

DECRETA:

1.) Tutti i cavalli de' così detti Palazzi Apostolici e del Corpo delle così dette Guardie Nobili sono requisiti per uso delle batterie indigene di artiglieria.

2.) L'articolo secondo del Decreto fondamentale della Repubblica Romana, avendo assicurato al Pontefice il libero esercizio della sua Autorità spirituale, il Governo provvederà a tutto il necessario pel conveniente servizio del medesimo.

REPUBBLICA TOSCANA.

Firenze 22 febbraio. — Notizie giunteci in questo punto dalla Lunigiana ci recano i seguenti dettagli intorno alle operazioni del Corpo d'armata guidato dal Generale d'Apice.

La spedizione era stata divisa in tre colonne, una delle quali pigliava posizione a Viareggio, l'altra a Montemagno, e la terza a poca distanza da questo Borgo. Tutte e tre dovevano riconcentrarsi sopra Camaione, luogo dove stava accampato il ribelle De Laugier con le poche sue forze. Se non che non appena le tre colonne si mossero ad incontrare i ribelli, questi precipitosamente si ritirarono, abbandonando il campo senza colpo ferire.

La ritirata del De Laugier prosegue senza riposo. Egli ha già abbandonato anche Pietrasanta, rivolgendosi verso Massa e Carrara, ma inseguito da ogni parte dai nostri, crediamo non gli rimanga altro scampo che arrendersi, o fuggire nel Ducato di Modena.

Le diserzioni continuano nel corpo del ribelle De Laugier, ed oggi stesso sono giunti in Firenze parecchi disertori appartenenti alla sua artiglieria. —

Notizia Telegrafica.

Da Massa e Carrara parte una Deputazione ad incontrare il Guerrazzi per presentargli la sommissione del Paese. — De Laugier pare che si sia ritirato a Porta. (Alba).

P.S. — Recenti avvisi annunziano che De Laugier abbandonato dalle sue truppe, passate nelle file dei repubblicani Toscani, riparò sul territorio Piemontese con circa 30 uomini che gli si serbarono fedeli. Guerrazzi s'impadronì di Pietrasanta.

S. A. l'ex-Granduca di Toscana abbandona S. Stefano per recarsi a Gaeta.

PIEMONTE.

Torino 24 febbraio. — La Gazzetta Piemontese porta nella sua parte ufficiale quanto segue:

S. M. con decreto del 23 corrente ha conferito la carica di presidente del consiglio dei ministri al luogotenente generale barone Chiodo, ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina, ed ha nominato ministro segretario di stato per gli affari esteri il marchese Vittorio Colli senatore del regno, e maggiore generale.

Consiglio dei Ministri.

Concittadini!

Il ministero cui il Re affidava nel giorno sedici scorso dicembre l'esercizio del suo potere esecutivo, ricostitutosi col cambiamento occorso in uno dei suoi membri, sente il bisogno di dichiarare che egli è fermo nel professare e crede sempre pienamente attuabile quella politica che egli si fece a proclamare fin dal primo giorno del suo ingresso negli affari. Il programma che formò il patto fondamentale della sua prima esistenza ed i principii successivamente spiegati dinanzi al parlamento non cesseranno di essere l'espressione della sua opinione e la regola della sua condotta. I ministri rimarranno nelle loro cariche fintantochè il Re ed il Parlamento continueranno a prestar loro quella fiducia di cui gli hanno onorati; pronti a lasciare il potere appena la voce del popolo, manifestata costituzionalmente dai suoi veri rappresentanti, chiami in loro vece uomini più abili o più fortunati.

Corre un anno dacchè il Re, assecondando l'impulso del suo cuore, si fece a sancire il più grande atto della sua vita col chiamare il suo popolo a godere delle libertà costituzionali.

Si ha fiducia, che nessuno tenterà distruggere il palladio della nostra libertà e della nostra indipendenza screditando l'autorità parlamentare. I Ministri non mancheranno al dovere di difendere la Costituzione in tutte le sue parti, e mantenere contro chiunque i diritti del Re e quelli del Popolo.

Torino 23 febbraio 1849.

Chiodo, Presidente del consiglio. — Colli. — Rattazzi. Sineo. — Tecchio. — Vincenzo Ricci. — Cadorna.

FRANCIA.

Parigi 20 febbraio. — Le notizie corrono si scarse, e siamo caduti sì basso che, se il potessi, non vorrei saperne altro di politica. I pochi generosi, i pochi che non considerano la patria come un podere che si sfrutta, tengono fissi gli occhi sopra di voi, sperando che senza lasciarvi abbindolare più a lungo dalla diplomazia, romperete la guerra. Voi avete una buona armata, buoni ufficiali e un ottimo generale, che dunque indugiate? Sapete voi che Bugeaud (che a quattr'occhi dice la verità, e che è giudice competente), disse a un mio amico uno di questi giorni "essere Chzarnowsky tal generale, che la Francia non poteva darne all'Italia un migliore: *Je me félicite en ceta pour l'Italie*, ripeté più volte, intendendo come fosse nominato a capo dell'esercito piemontese. E dire che i nostri generali non hanno saputo o voluto ottener questa gloria che veniva loro offerta!

—L'assemblea deve dunque disciogliersi! Qual tristo spettacolo dato al mondo in questa meschina attitudine, in questa lotta di personali ambizioni! Changarnier adopera tale energia che ne salva dalle sommosse: è molto, ma io vorrei qualche cosa di più; io che sono ambizioso pel mio paese desidererei assumesse una posizione più degna. (Corrispondenza dell'Opinione.)

Altra del 22. — Nella seduta dell'assemblea nazionale di ieri nella discussione della legge elettorale venne adottata la proposta di Leroux (socialista) di escludere dagli eleggibili anche quelle persone che sono state condannate come convinte d'adulterio. Dell'adozione di questa proposta, i giornali repubblicani (*National* e *Democr. pacific.*) menano gran romore come d'un

trionfo del loro partito, mentre sotto l'antico regime le camere non l'avrebbero adottato non considerando come disonorevole un delitto in cui cade bene spesso la parte aristocratica della società.

—Gli assassini del generale Brea' nelle giornate di Giugno sono stati condannati a morte, ma hanno ricorso al presidente, il quale promise di rivedere il processo prima di confermare la sentenza.

VARIETA'

VINCENZO GIOBERTI.

Vincenzo Gioberti è un abile oratore, uno scrittore eloquente, un filosofo erudito: tutto quello che volete voi, ma nel campo della politica, Gioberti fin' ora non ha raccolto che pive e fiaschi.

Gioberti era in Francia sotto la dominazione di Luigi Filippo e appetto delle profezie de' democratici scriveva così — La Francia non adotterà mai la forma repubblicana, perchè la Francia è il paese più lontano e più contrario alla repubblica.

Dopo alcuni mesi scoppiava la rivoluzione, e la repubblica era proclamata in Parigi. Inutile il dire che Gioberti, dopo quell'avvenimento, stampava un libro in cui era dimostrato all'evidenza che non c'era al mondo paese più degno e più portato alla repubblica della Francia.

Scoppia la rivoluzione a Milano e don Vincenzo da Parigi trotta alla capitale Lombarda. Don Vincenzo predicando la fusione, il regno d'Italia tramontana, come ognuno sa, scava le fosse alla rivoluzione e ci pianta le croci: *requiem eternam* alla rivoluzione: ella è seppellita da don Vincenzo.

E si che da commissario reale aveva corso tutta l'Italia, parlato a tutti i principi, predicato a tutti i popoli la santa dottrina del regno Boreale. Ma principi e popoli crollarono la testa ai dogmi giobertiani, non prestando fede ai miracoli promessi dalla scienza del dottrinario, si ritirarono anzi da lui, e in questo caso la biscia morse il ciarlatano.

Passa un gran pezzo, la rivoluzione italiana pare sopita: ma le cose tornano ancora al loro equilibrio, l'entusiasmo oppresso si fa ancora a galla, ed ecco proclamata la *Costituente*, unica salvezza della patria pericolante. Gioberti ritrova un portafoglio, ed è fatto ministro degli esteri. La guerra per la faccenda della *Costituente* non era mai tanto vicina come adesso; ci volle nientemeno che Gioberti per imbrogliare le cose. Volendo il Papa al suo posto, cioè al posto che non ci va, non volendo la *Costituente*, volendo il regno tramontano. volendo cento altre belle cose e non volendone mille altre, ha creato un tale gomitolo di cose, ha messo gli interessi italiani in un tale viluppo, in un tale sconvolgimento, che chi sa quando ne verremo a una soluzione. Invece di conciliarsi gli interessi delle altre provincie italiane, invece di dar la mano alle altre provincie, vuol recarci impicci in casa loro, la rompe bruscamente con esse, ci vuol comandar lui, e si riduce solitario in sull'arena. E questa è politica?... (Popolo Sovr.)

Principj del sistema conservativo.

Il mondo è un museo d'anticaglie. Lo stato è una collezione di mummie. I politici e i governanti sono an-

tiquari, custodi e conservatori del museo. Il dovere loro è quello di pulire le mummie dalla polvere, di preservarle dalla muffa e dai tarli, di badare che stieno sempre al loro posto secondo i numeri delle rispettive nicchie, e di riparare al danno se mai per inavvertenza qualcuna cadendo si slogasse un osso. In ciò consiste essenzialmente la conservazione e l'ordine.

All'ingresso d'ognuno di questi musei va appeso un cartello con un avviso che dice:

Ad oggetto di mantenere la tranquillità in questo museo, fu trovato opportuno di decretare quanto segue:

1.) Chi entra guardi e non tocchi, avendo sol diritto di spettatore, e non d'attore.

2.) Chi vuole spiegazioni si rivolga ai custodi: nessun altro ha diritto di far qui dentro da Cicerone.

3.) È lecito ad ognuno il parlare di ciò che vede; ma resta severamente proibito di fare osservazioni su ciò che non vede, perchè ciò che non si vede esiste soltanto nella regione dei sogni e delle chimere; chè se fosse roba positiva si potrebbe posare in qualche nicchia come le mummie. È vietato adunque di parlare di origini e di cagioni, di forze motrici e di leggi non iscritte nè stampate, stanteche le mummie, benchè mummie, serbano tuttora, malgrado i balsami e gli aromi, qualche residuo di spiriti vitali che sono materia elettrica, e a quelle pazze parole, tanto omogenee al fluido elettrico, potrebbero risentirsi e voler diventar vive, muoversi, uscire dalle loro nicchie e farneticare anch'esse sulle cagioni e le leggi. Allora dove sarebbe la tranquillità e l'ordine, e che cosa avrebbero più da conservare i custodi?

4.) Chi apre, chiuda; non avendo più diritto di uscire. Entra per grazia dei custodi, e deve rimanerci per obbligo, essendo da quel punto proprietà del museo. Sta poi nel beneplacito dei custodi di smugiarlo, spolparlo, dissanguarlo, sviscerarlo, disseccarlo e imbalsamarlo per assegnargli poi in grazia una nicchia fra le altre mummie sue pari. Polpe, sangue, umori, spiriti vitali sono vizii della materia, sono tutta tara e scoria, nè costituiscono il valore intrinseco del corpo umano, durando appena una sessantina d'anni, al più; ma le mummie sono tutte oro massiccio di buona lega, durando esse già da quaranta secoli come le piramidi egizie; e verità è quella che dura, errore è ciò che passa e si muta, come appunto i corpi non imbalsamati nè conservati in museo. Da questo principio, fondato nella ragione e nell'esperienza, deriva il nostro diritto di ritenere chi entra e modellarlo a modo nostro, per conservarlo in *saecula saeculorum* giusta la prima di tutte le leggi. (Dal Torototela, giornale del Paraguai.)

AVVISO.

Un individuo, che parla bene il latino, l'italiano, tedesco, ungherese, e discretamente lo slavo, desidera di essere impiegato in una famiglia come maestro di casa, o di dar lezioni private nei detti linguaggi, e nelle materie da Ginnasio o Scuole inferiori.

Ulteriori informazioni se ne può avere presso la redazione di questo giornale.

Da vendersi, tanto unite che separate, diverse *Campagnette*, una delle quali al mare con Cave di pietra.

Da insinuarsi alla Redazione di questo Giornale.